



Foto Ansa

PRECEDENTI

E nel 2001 sulla riforma del centrosinistra il 34% andò alle urne, il 64,2 la confermò

Il 25 e il 26 giugno gli italiani saranno chiamati per la seconda volta in cinque anni a esprimersi sulla Costituzione. Dopo 14 abrogativi, il primo referendum confermativo dell'intera storia repubblicana, risale infatti al 10 ot-

tobre 2001, quando fu messa ai voti la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione. Fu l'ultimo atto del governo di centrosinistra con cui si è data l'autonomia alle regioni in determinati ambiti legislativi.

A votare allora fu il 34% degli elettori, su 49.457.900 aventi diritto: oltre 10 milioni di cittadini si espressero in favore del Sì, pari ad una percentuale del 64,2%, mentre per il No votò il 35,8%, ossia circa 5 milioni 800 mila voti. Il risultato elettorale fu tendenzialmente omogeneo in tutte le regioni d'Italia, ad eccezione della Valle d'Aosta dove a vincere fu il No con il 53,7% contro il 46,3% del Sì. La regione più en-

tusiasta della riforma si rivelò il Trentino, dove nella provincia di Bolzano i consensi raggiunsero l'85,6%. A seguire l'Emilia Romagna, dove i risultati provinciali di Reggio Emilia fecero segnare il 79,5% per il Sì. Tra le grandi città, invece, le più favorevoli alla riforma federalista del centrosinistra non furono, come ci si poteva aspettare, le metropoli del "profondo Nord" o le roccaforti della Lega, ma Bolo-

gna (con il 75,7% dei voti per il Sì) e Genova (71%). La Sicilia, con Palermo, risultò al contrario essere una delle più scettiche: nel capoluogo dell'isola, i Sì arrivarono appena al 58,7% e i No al 41,3%. Nel 2001 si votò un solo giorno, la domenica, dalle 6.30 del mattino sino alle 22, mentre a questa tornata elettorale si voterà sia la domenica dalle 8 alle 22 che il lunedì dalle 7 alle 15. A differenza

di cinque anni fa, però, i votanti su territorio nazionale saranno poco più di 47 milioni, dunque un milione e mezzo in meno rispetto al 2001. Ma a questi si dovranno aggiungere i circa 2.600.000 italiani residenti all'estero che potranno votare per corrispondenza. Rimane quasi invariato, invece, il numero delle sezioni territoriali in cui si voterà: nel 2001 erano 60.374, mentre domenica saranno 60.978.

«Scuola divisa per 20? Blocchiamoli»

Starnone spiega perché con la devolution l'istruzione cesserebbe di essere un diritto uguale per tutti

di Maria Zegarelli / Roma

EX CATTEDRA Quanto è intenso, bello, ironico e spietato questo libro di Domenico Starnone, scrittore napoletano che la scuola l'ha conosciuta da dentro, giorno dopo giorno per quasi trent'anni. «Ex Cattedra» ne ha venti di anni, è alla sua seconda edizione con

Feltrinelli ed è sempre attuale. Nel libro ci trovi il professor Starnone e anche la professoressa Passamaglia, «figurine» che della scuola hanno fatto la loro vita.

Professore, partiamo da uno dei suoi personaggi più complessi, la professoressa Passamaglia. Cosa direbbe della scuola delle tre «voluta da Silvio Berlusconi»? La collega Passamaglia la detesta. Ritiene che sia una scuola per fabbricare idioti, adatta a un'Italia che non aspira ad altro che all'idiozia. Ma io non sono la collega Passamaglia. Ho conosciuto poco o niente la scuola del 2000, ho lasciato l'insegnamento a fine anni '90, quando cominciavano a fioccare formule nuove: il Cic, il Pof, gli Idei, i Df, il referente e la funzione obiettivo. Niente, di fatto, in grado di tirare la scuola media fuori dalla palude.

E il professor Starnone, tre decenni dietro la cattedra, come immagina quella volta dalla riforma della Cdl che passa alle Regioni la competenza sulla scuola? Non so se ha fatto caso che su Sanità e Polizia ci si è accapigliati parecchio, nella Cdl, tra Lega, An, Udc etc. Sulla scuola zitti. Hanno pensato evidentemente che era una cassetta di poco conto regionalizzarla persino nei programmi. A chiacchiere tutti si preoccupano della scuola. Poiché gli insegnanti sono considerati una categoria lagnosa di poco peso e gli studenti ragazzini che devono stare al posto loro e zitti, si è finito per lasciare mano libera a Bossi. Per stare a quel che ho sentito dire da Berlusconi in tv, che problema c'è se i lombardi si occupano della storia dell'arte lom-

barda, i toscani della storia dell'arte toscana? Cose da pazzi.

Lei, in Ex Cattedra racconta la vecchia scuola di classe. Adesso c'è il rischio che la scuola si frammenti in «tante scuole» diverse... Regioni povere uguale scuole povere. È chiaro agli elettori quello che si creerebbe? No. Del resto è già diventato da tempo un rassegnato sentimento comune che i guai delle scuole, mettiamo, della periferia di Napoli sono un problema dei napoletani e della buona volontà degli insegnanti più sensibili, non di tutto il paese. E non viene considerato normale che ogni grande centro urbano abbia un paio di scuole «bene» e il resto per la «plebe»? Un'eventuale assegnazione esclusiva alle regioni della materia scolastica aggraverebbe ulteriormente una situazione di disuguaglianza già grave. Ma non è solo questo. La regionalizzazione della materia scolastica faciliterà il decollo del business dell'istruzione privata, accentuerà, attraverso i programmi e la formazione, i localismi, renderà più incisivo l'attacco alla laicità.

Se al Referendum dovessero vincere i «no», secondo lei da dove dovrebbe ripartire un confronto politico sulla scuola «viva, laica, pubblica»? Dai soldi. Le riforme in economia sono finte. Il governo che sarà disposto a spendere per la scuola quanto spende - mettiamo - per la difesa, sarà un governo che ha deciso di affrontare il problema dell'istruzione di tutti molto seriamente. Un governo che riterrà che mettere mano alla scuola significhi moltiplicare le sigle o dare nomi nuovi alle cose vecchie sarà un governo che vuole dare fumo negli occhi e basta. **Immaginiamo un «tavolo» per una nuova riforma, della scuola. Chi facciamo sedere e chi teniamo fuori dalla porta?** Farei sedere quegli insegnanti che, comprovatamente, hanno tenuto e



Maestre e scolari in un'aula scolastica Foto di Luca Turi/Ansa

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO/12 A rischio è tutta la Costituzione

Esamini i diversi aspetti della controriforma bisogna notare come, tutto il sistema costituzionale italiano verrebbe scardinato attraverso un premierato sostanzialmente irresponsabile nei suoi amplissimi poteri di natura eccezionale, un presidente della Repubblica privo di ogni competenza di effettiva garanzia, un Parlamento svuotato di qualsiasi ruolo come espressione della sovranità popolare, eletto da una maggioranza che imporrebbe senza alcun controllo e senza alcun contropotere la propria volontà plebiscitaria a vantaggio esclusivo dell'effettivo capo del governo, un'accentuazione dell'incidenza politica negli organi di garanzia costituzionale, Corte Costituzionale e Consiglio superiore della Magistratura, un sistema legislativo distinto tra ambito dello Stato e potere delle Regioni (il cosiddetto Senato federale), con un procedimento assai più complesso, complicato e prolungato rispetto all'attuale pur criticato bicameralismo perfetto, con la beffa della riduzione dei parlamentari rinviata fra dieci anni e con tutte le altre riforme previste soltanto dal 2011, ad eccezione dell'immediata attuazione della devolution con i suoi costi altissimi. Si tratta di una controriforma che attuerebbe un sistema politico-costituzionale diverso da quelli esistenti nelle varie Costituzioni nazionali degli Stati

democratici e con una serie di lesioni dei diritti fondamentali dei cittadini e delle formazioni sociali garantiti dalla prima parte della Costituzione sia a causa dell'incombente devolution sia anche e soprattutto dall'ipotizzato nuovo assetto costituzionale, che finirebbe per incidere notevolmente e in modo negativo a cominciare dal principio dell'unità nazionale, affermato dall'art. 5 della Costituzione, e da quello che consente la possibilità ed i vincoli garantiti dalla solidarietà sociale nell'intero territorio della Repubblica. L'intero ordinamento costituzionale democratico verrebbe profondamente trasformato e deformato a vantaggio di quelle soluzioni blindate, attuate dalla destra, che sono già prevalse con la modifica della legge elettorale maggioritaria, sui cui principi si era espresso un referendum popolare con una larga manifestazione della positiva volontà dei cittadini. L'art. 1 della Costituzione sancisce che "la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione", con la controriforma si inciderebbe profondamente anche nei confronti di questo principio fondamentale. Perciò non si può discutere di questo o di quell'aspetto della riforma, tutti comunque da rifiutare e non v'è altro da fare che respingere in blocco tutta la controriforma con un NO deciso nel referendum di domenica e lunedì prossimo.

tengono in piedi la baracca nel disinteresse generale, malgrado lo stipendio da fame, con passione, competenza disciplinare, immaginazione e disponibilità. Non sono moltissimi, ma se la scuola media non è andata del tutto a pezzi è merito loro. Fuori invece terrei tutti quelli che truccano le carte e vogliono in-

seguire standard europei con una scuola facile, di intrattenimento. E tutti quelli che ti prendono per pazzo quando chiedi una scuola che dia a tutti, senza perdersi nessuno per strada, una istruzione di qualità. **La cosa peggiore che è stata fatta in questi anni.** Non realizzare una mobilitazione

sociale permanente intorno ai problemi della scuola pubblica. **La cosa migliore.** E' difficile trovarne. Abolire il rito degli esami di riparazione, forse. Spazzare via il vecchio esame di maturità. Ma quello che è seguito ha mostrato che al peggio non c'è mai fine.

Nove parole contro 600

Art. 70

La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.

... e il nuovo Art. 70

La Camera dei deputati esamina i disegni di legge concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, fatto salvo quanto previsto dal terzo comma del presente articolo. Dopo l'approvazione da parte della Camera, a tali disegni di legge il Senato federale della Repubblica, entro trenta giorni, può proporre modifiche, sulle quali la Camera dei deputati decide in via definitiva. I termini sono ridotti alla metà per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge. La funzione legislativa dello Stato è esercitata collettivamente dalle due Camere per l'esame dei disegni di legge concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere m) e p), e 119, l'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 120, secondo comma, il sistema di elezione della Camera dei deputati e per il Senato federale della Repubblica, nonché nei casi in cui la Costituzione rinvia espressamente alla legge dello Stato o alla legge della Repubblica, di cui agli articoli 117, commi quinto e nono, 118, commi secondo e quinto, 122, primo comma, 125, 132, secondo comma, e 133, secondo comma. Se un disegno di legge non è approvato dalle due Camere nel medesimo testo i Presidenti delle due Camere possono convocare, d'intesa tra di loro, una Commissione, composta da trenta deputati e da trenta senatori, secondo il criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere, incaricata di proporre un testo unificato da sottoporre al voto finale delle due Assemblee. I Presidenti delle Camere stabiliscono i termini per l'elaborazione del testo e per le votazioni delle due Assemblee. Qualora il Governo ritenga che proprie modifiche a un disegno di legge, sottoposto all'esame del Senato ai sensi del secondo comma, siano essenziali per l'attuazione del suo programma approvato dalla Camera ovvero per la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma, il Presidente della Repubblica, verificati i presupposti costituzionali, può autorizzare il Primo ministro ad esporne le motivazioni al Senato federale, che decide entro trenta giorni. Se tali modifiche non sono accolte dal Senato, il disegno di legge è trasmesso alla Camera dei deputati che decide in via definitiva a maggioranza assoluta dei suoi componenti sulle modifiche proposte. L'autorizzazione da parte del Presidente della Repubblica di cui al quarto comma può avere ad oggetto esclusivamente le modifiche proposte dal Governo ed approvate dalla Camera dei deputati. I Presidenti del Senato federale della Repubblica e della Camera dei deputati, d'intesa tra di loro, decidono le eventuali questioni di competenza tra le due Camere, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti, in ordine all'esercizio della funzione legislativa. I Presidenti possono deferire la decisione ad un comitato paritetico, composto da quattro deputati e da quattro senatori, designati dai rispettivi Presidenti. La decisione dei Presidenti o del comitato non è sindacabile in alcuna sede. I Presidenti delle Camere, d'intesa tra di loro, su proposta del comitato, stabiliscono sulla base di norme previste dai rispettivi regolamenti i criteri generali secondo i quali un disegno di legge non può contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

CAMICIE VERDI

Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

in edicola con l'Unità
a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO
Montaggio: CLELIO BENEVENTO Musiche: ANTONIO IRASEVOLI Fotografia e Riprese: GIANPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO